

Whatsalp Vienna – Nizza 2017

Principali risultati

Con la denominazione di “whatsalp”, dal 3 giugno al 29 settembre un gruppo di esperti di questioni alpine ha compiuto la traversata a piedi delle Alpi, da Vienna a Nizza. Lungo il percorso di 1.800 km, transitando per Austria, Svizzera, Italia e Francia, si sono svolti una settantina di appuntamenti e iniziative locali con diverse centinaia di partecipanti. Abbiamo così avuto occasione di incontrare molte persone e organizzazioni che si impegnano attivamente per le Alpi. Sono state circa 200 le persone che si sono unite al gruppo di whatsalp accompagnandolo per un tragitto più o meno lungo. L’obiettivo del progetto è stato documentare la situazione attuale delle Alpi e confrontarsi con le persone incontrate nelle località toccate durante il percorso. Un altro obiettivo era fare un confronto con quanto emerso dalla traversata delle Alpi compiuta nel 1992 dal gruppo “TransALPedes”, al quale parteciparono alcuni degli attuali protagonisti di whatsalp. E dopo aver tracciato un bilancio con il passato, lo sguardo si rivolge al futuro: come saranno le Alpi tra 25 anni, se nel 2042 un gruppo dovesse di nuovo cimentarsi con una traversata delle Alpi? Dove è attualmente necessario intervenire con maggiore urgenza?

Un riferimento importante per il nostro progetto è la Convenzione delle Alpi, con la quale i Paesi alpini hanno assunto l’impegno per la protezione e lo sviluppo sostenibile delle Alpi. Nella nostra escursione abbiamo costantemente constatato che le Alpi non costituiscono un’identità omogenea e che la situazione di partenza e la situazione attuale sono molto differenziate nelle diverse regioni alpine. La CIPRA e l’Iniziativa delle Alpi seguono il viaggio come partner del progetto.

Nel presente documento esponiamo una panoramica in sette punti dei principali risultati del progetto whatsalp. I contenuti scaturiscono dalle esperienze e dalle evidenze che abbiamo incontrato nel corso della traversata. Nel nostro blog al sito www.whatsalp.org sono documentate dettagliatamente le singole tappe e gli appuntamenti locali.

Il riscaldamento climatico è ulteriormente aumentato e le sue conseguenze diventano sempre più evidenti.

Se nel 1992 il cambiamento climatico era un tema scarsamente considerato nelle Alpi, ora lo abbiamo percepito come una sfida centrale. Durante la nostra traversata abbiamo potuto osservare diversi segni del riscaldamento climatico e delle sue conseguenze per la natura e l’uomo. Particolarmente evidente risulta l’arretramento dei ghiacciai (ad esempio ghiacciaio del Pasterze/A, ghiacciaio del Rodano/CH, nel massiccio del Monte Bianco/I, ghiacciaio della Grande Motte/F). Poco dopo la nostra tappa a Bregaglia, nella Val Bondasca si è verificata una frana di grandi dimensioni, di cui anche noi ci siamo occupati. In diverse altre località abbiamo notato segni evidenti di eventi naturali, come alluvioni, frane e smottamenti, così come ingenti opere di protezione, che nel 1992 non erano ancora presenti in questa misura. Un altro segno del cambiamento climatico è il massiccio sviluppo degli impianti di innevamento artificiale in molte stazioni sciistiche (ad es. Amadé Skiarena/A, Tarantaise/F, Bardonecchia/I) e interventi oggi diffusi come lo “snowfarming” o la copertura dei ghiacciai (ad es. Dachstein/A, Andermatt/CH, Val d’Isère/F). Molte piccole stazioni sciistiche alle quote inferiori sono invece colpite dalla carenza di neve e non hanno ormai alcun futuro.

Rispetto al 1992 ci si occupa molto più intensamente di strategie contro il riscaldamento climatico e le sue conseguenze. Tuttavia solo in poche località ci sono state presentate serie impostazioni per uno sviluppo delle Alpi compatibile con il clima (ad es. a Ramsau/A,

Poschiavo/CH, Obergoms/CH, Maurienne/F). Quest'anno si sono mostrate con particolare evidenza le conseguenze del gran caldo che ha imperversato per tutta l'estate nelle zone di bassa quota, motivo per cui il turismo alpino ha fatto registrare una forte impennata in molte località.

Le Alpi sono particolarmente colpite dal cambiamento climatico e dalle sue conseguenze; nell'ambito della necessaria politica di protezione del clima da parte degli Stati, che deve essere adottata con urgenza e maggior coerenza, sono necessarie strategie specifiche per questo sensibile spazio naturale, economico e di vita.

Nello spazio alpino, al turismo intensivo, globalizzato e antiecológico si contrappongono nuove forme di turismo in armonia con la natura.

Negli ultimi 25 anni si sono sviluppate numerose nuove attività, soprattutto nel comparto del turismo estivo a contatto con la natura in tutti i Paesi e in molte regioni (ad es. mountain bike, escursioni tematiche, proposte avventura). Le località turistiche puntano sempre più ai prodotti regionali, soprattutto nella gastronomia. Abbiamo potuto osservare forme di turismo dolce e in armonia con la natura ad esempio nella Valle di Rauris/A, nella Valle di Binn/CH, a Bonneval-sur-Arc/F e nella Valle della Clarée/F, a volte in combinazione con zone sciistiche di piccole e medie dimensioni.

Oggi la pressione della concorrenza delle destinazioni turistiche globalizzate sul turismo alpino si è accentuata molto rispetto al 1992. Visitando alcune grandi destinazioni (ad es. Amadé Skiarena/A, Andermatt-Sedrun/CH, Valle di Susa/I, Tarantaise/F) abbiamo constatato che gli interventi di potenziamento sono ulteriormente aumentati: ampliamenti e collegamenti di comprensori sciistici, nuove piste, impianti di innevamento, realizzazione di bacini di accumulo e di percorsi per il downhill. Attraversare questi ambienti privi di identità, questi paesaggi trasformati dall'impiantistica sciistica è stato un'esperienza straniante, che ben poco ha a che fare con un'esperienza della natura. Al cospetto di tale infrastrutturazione, si pone la questione di quanto in futuro i comprensori sciistici così potenziati possano ancora essere gestiti in modo redditizio, considerando i crescenti costi di esercizio.

In molte delle regioni attraversate abbiamo dovuto prendere atto che la dispersione insediativa progredisce ulteriormente. In Svizzera abbiamo avuto l'impressione che la nuova legge sulle seconde case non sia ancora pienamente attuata. In particolare in Francia e in Italia abbiamo osservato il diffuso fenomeno della ristrutturazione e riconversione di vecchi edifici rurali in seconde case per turisti (ad es. Tarantaise/F, Val Varaita, Val Maira/I).

Il turismo alpino necessita con urgenza di una riforma in direzione della sostenibilità, sia rendendo il turismo intensivo più rispettoso dell'ambiente e della natura, sia promuovendo con maggior impegno e più coerenza forme di turismo in armonia con la natura e adattato alle condizioni locali.

Il trasporto di transito delle merci su strada è ulteriormente aumentato e anche il traffico di veicoli a motore per il tempo libero è fortemente cresciuto negli ultimi 25 anni.

In Austria, Svizzera, Italia e Francia il gruppo di whatsalp ha rilevato nove grandi strade di transito transalpino. Nella maggior parte di questi corridoi di trasporto, alcuni dei quali dal 1992 sono stati potenziati, il trasporto merci ha fatto registrare un forte aumento. In Austria e in Svizzera è quasi raddoppiato, cosa che camminando lungo alcuni assi di transito abbiamo nettamente percepito. Attualmente la percentuale delle merci trasportate su rotaia è relativamente elevata solo in Svizzera, dove raggiunge il 68%. In Francia ammonta solo al

15%, in Austria al 28%. Da ciò consegue un forte impatto sulle valli alpine non solo per l'inquinamento atmosferico, ma anche sul piano del consumo di suolo, le infrastrutture di trasporto occupano infatti superfici sempre più vaste, e questo in territori nei quali per motivi topografici le aree utilizzabili sono di per sé limitate. La politica di trasferimento svizzera relativa al trasporto di transito delle merci mostra una certa efficacia, tuttavia l'obiettivo, stabilito nella Costituzione e nella legge, non è ancora stato conseguito. Negli altri Paesi e nell'UE mancano finora gli strumenti per il trasferimento del trasporto merci su rotaia.

A nostro giudizio, dal 1992 il traffico per il tempo libero su gomma è perlomeno raddoppiato. Ci ha colpito particolarmente un sensibile aumento dei motocicli pesanti. L'aumento del traffico dipende non solo da un aumento della motorizzazione, ma anche dalla costruzione e dall'ammodernamento di molte strade e piste di montagna della viabilità minore (ad es. in Bassa Austria/A, Sudtirolo/I, Piemonte/I). Nonostante una serie di progetti volti a promuovere la mobilità leggera (ad es. ferrovia di montagna Mariazellerbahn/A, Valle di Rauris/A, Val Ferret/I, Termignon/F), complessivamente non viene raggiunto l'obiettivo di mitigare lo straripante traffico per il tempo libero.

Gli Stati alpini e l'UE sono chiamati a creare nuovi strumenti normativi e di sostegno per arginare il traffico di transito, per trasferire in particolare il trasporto delle merci su ferrovia e per mitigare il traffico del tempo libero. Occorre introdurre concretamente modelli già sviluppati per il trasporto merci, come la borsa dei transiti alpini o una tassa sui transiti alpini, per impedire che la qualità della vita lungo i corridoi di trasporto venga ulteriormente compromessa.

La conversione energetica porta a nuovi conflitti tra progetti energetici e protezione dell'ambiente e del paesaggio.

Abbiamo constatato con sollievo che la maggior parte dei progetti per bacini di pompaggio, i cui siti avevamo visitato nel 1992, oggi non sono più attuali. Sono invece in discussione una serie di nuovi progetti idroelettrici che vengono proposti adducendo come motivazione la transizione energetica (ad es. Sellrain/A, Trift/CH). Nel complesso tuttavia il loro contributo al futuro approvvigionamento energetico è relativamente modesto. La conseguente distruzione degli ultimi ambienti naturali intatti per lo sfruttamento delle energie rinnovabili porta a nuovi conflitti con la protezione della natura, in particolare in Svizzera.

In tutti i Paesi lungo il percorso abbiamo osservato molte nuove piccole centrali idroelettriche, spesso realizzate con scarsa sensibilità per il sensibile ambiente alpino (ad es. Briançonnais/F). Ci siamo invece imbattuti in un numero limitato di nuovi impianti eolici, mentre sono numerosi gli impianti solari installati sui tetti delle case, soprattutto in Austria e in Sudtirolo.

Lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili nelle Alpi non deve andare a scapito degli ultimi ambienti non sfruttati delle valli alpine. Serve una politica energetica che oltre agli strumenti di incentivazione preveda anche strumenti di orientamento, per evitare che i consumi energetici continuino a crescere.

A proposito di nuovi parchi e aree protette di grandi dimensioni si pone la questione: promuovere il paesaggio rurale o la wilderness nelle Alpi?

Dal 1992 è stata istituita una serie di parchi naturali e nazionali; alcuni di essi li abbiamo percorsi in Austria, Svizzera, Francia e Italia. In particolare i nuovi parchi nazionali proteggono a lungo termine l'ambiente e il paesaggio da progetti energetici (Gesäuse/A) e

impianti sciistici (ad es. Hohe Tauern/A, Vanoise/F). Per molti parchi si pone la questione di quanto essi debbano puntare a conservare il tradizionale paesaggio rurale alpino oppure promuovere l'affermarsi di una nuova wilderness. Nell'area centrale dei parchi nazionali ha il meglio lo sviluppo di libere dinamiche naturali ovvero "nuova wilderness" (ad es. Gesäuse/A, Parco nazionale svizzero/CH, Parco nazionale del Mercantour/F). I parchi regionali puntano invece soprattutto a conservare ambienti naturaliformi nell'ambito del paesaggio rurale tradizionale (ad es. Steirische Eisenwurzen/A, Pfyn-Finges/CH). La discussione sulla wilderness si collega con le questioni della biodiversità e del rapporto con la popolazione delle rispettive valli. Successivamente al 1992 in Svizzera in diversi casi la popolazione delle località interessate ha respinto l'istituzione di nuovi parchi nazionali. Inoltre gli interlocutori con cui ci siamo confrontati hanno spesso richiamato la problematica dei grandi predatori, orso e lupo, che ovviamente non si arrestano di fronte ai confini nazionali e neppure delle aree protette.

Serve una discussione pubblica sulle questioni della futura evoluzione delle aree wilderness nelle aree protette di grandi dimensioni, e più in generale in tutte le Alpi, che sia basata su conoscenze scientifiche, sulle precedenti esperienze e con il coinvolgimento della popolazione.

Dal 1992 in molte valli la "Bioregione Alpi" è diventata realtà, mentre in altre aree continuano a prevalere un'agricoltura e una selvicoltura intensive e antiecologiche.

Successivamente al 1992 in molte valli alpine si è affermata un'agricoltura di montagna biologica o comunque basata su principi ecologici. I capisaldi sono la produzione lattiero-casearia e di carne, la coltivazione di erbe officinali e aromatiche, di particolari varietà di cereali e di frutta (Parco naturale Steirische Eisenwurzen/A, Ramsau/A, Malles/I, Poschiavo/CH). In altre località abbiamo osservato il perdurare di un'agricoltura intensiva e antiecologica basata su estese monoculture e l'impiego di pesticidi (Bassa Austria/A, Val Venosta/I, Vallese/CH). Particolarmente evidenti sono gli effetti della selvicoltura intensiva sul paesaggio con molti disboscamenti e molte strade forestali (ad es. Bassa Austria/A, Stiria/A). Abbiamo anche visto molti boschi naturali e riserve forestali (ad es. Dürrenstein/A, Val Müstair/CH, Val Varaita/I).

Come è sempre stato, l'agricoltura di montagna negli Stati e nelle regioni alpine continua a essere molto differenziata. In molte aree delle Alpi occidentali italiane e francesi essa è quasi completamente scomparsa. Di conseguenza si assiste al progressivo inselvaticimento e imboschimento del paesaggio culturale (ad es. Maurienne/F, Val Varaita/I, Val Maira/I, Valle Stura/I). In diverse aree di Austria, Sudtirolo e in Svizzera abbiamo invece riscontrato la presenza di una agricoltura di montagna vitale e dinamica. Ma anche lì abbiamo constatato il progressivo degrado del paesaggio per l'avanzata del bosco nelle aree difficilmente coltivabili (ad es. Gasteinertal/A, Val Pusteria/I, Urseren/CH).

Nel quadro della politica agraria degli Stati alpini e dell'UE è necessario promuovere un'impostazione più ecologica dell'agricoltura di montagna e puntare a all'affermazione dell'agricoltura biologica su vasta scala nelle Alpi; occorre inoltre rafforzare ulteriormente la cooperazione tra agricoltura e turismo.

In generale le Alpi sono caratterizzate da una marcata crescita della popolazione, tuttavia molte regioni sono colpite da diffusi fenomeni emigratori. I rifugiati rappresentano una nuova sfida con cui le regioni alpine devono confrontarsi.

Negli ultimi 25 anni la popolazione dello spazio alpino ha fatto registrare un forte incremento, anche se nel dettaglio i dati mostrano una netta divaricazione. In molte località abbiamo osservato che la dinamica demografica è molto differenziata a livello regionale. Mentre la popolazione delle aree urbanizzate attorno alle città (ad es. Vienna/A, Zurigo/CH, Bolzano/I, Grenoble/F) e in molte valli longitudinali delle Alpi (ad es. Val Venosta/I, Vallese/CH, Tarantaise/F) si registra un forte aumento rispetto al 1992, nelle regioni marginali il numero di abitanti ristagna oppure continua a diminuire (ad es. Mölltal/A, Val Bregaglia/CH, Queyras/F, valli occitane/I). In alcuni casi ciò comporta una riduzione delle capacità di esercitare un condizionamento politico da parte delle regioni di montagna (ad es. Città metropolitana di Torino/I, ex Provincia di Torino). Anche la struttura per età si è modificata in molte aree, per cui ad esempio nelle regioni marginali abbiamo riscontrato una presenza di giovani sensibilmente inferiore rispetto a 25 anni fa.

Le Alpi sono una macroregione che da sempre ha vissuto migrazioni e spostamenti di popolazione. Tuttavia con la fuga di molte persone da aree di guerra e di crisi verso l'Europa, le regioni alpine di confine devono ora confrontarsi con nuove problematiche. La popolazione è spesso impreparata e sotto pressione di fronte all'arrivo di molti rifugiati, che giungono in particolare attraverso l'Italia. In diverse regioni abbiamo potuto riscontrare iniziative locali che si impegnano per dare assistenza ai rifugiati (ad es. Chiavenna/I, Briançon/F).

Servono nuove strategie e modelli adattati alle rispettive condizioni nazionali e regionali volti a frenare la forte crescita delle città alpine e a rendere più attrattive le condizioni abitative e di lavoro delle regioni marginali.

Nel quadro della politica europea sui rifugiati occorre tener conto delle sfide specifiche con le quali le regioni frontaliere periferiche devono confrontarsi. In particolare serve un sostegno di tipo tecnico ed economico, affinché i comuni montani, spesso con scarse capacità finanziarie, possano adempiere alle loro incombenze relative all'integrazione dei nuovi arrivati.

Allo spazio alpino può essere data un'impostazione più sostenibile entro i prossimi 25 anni, quando, forse, un gruppo si metterà di nuovo in marcia per una nuova traversata delle Alpi.

Nelle Alpi ci siamo ancora imbattuti in un ricco capitale naturale intatto, ambienti e paesaggi naturali e culturali, località di villeggiatura dispensatrici di fresco durante l'estate, fiumi e torrenti. A condizione che ci sia la volontà politica, con adeguate strategie e misure queste risorse possono essere preservate e utilizzate in modo sostenibile. Non rappresenta invece una ricetta adeguata l'ostinato aggrapparsi a vecchie strutture e concetti, come l'orientamento unilaterale al turismo sciistico, il traffico individuale motorizzato e l'agricoltura industriale. Cosa serve sono idee innovative e creative, sviluppate sia dalle persone del posto che dai nuovi arrivati. A queste occorre dare uno spazio maggiore di quanto finora avvenuto. A questo proposito, abbiamo visto esempi incoraggianti, ad es. a Ramsau/A e a Poschiavo/CH. Anche le richieste formulate dai nostri compagni di escursione più giovani, nel progetto "whatsalp youth", vanno in questa direzione.

Nizza, 29 settembre 2017

Gruppo di whatsalp

Christian Baumgartner
Dominik Siegrist
Harry Spiess
Gerhard Stürzlinger